

## Dazi

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

## il dietrofront

Trump riporta caffè, carne, pomodori e banane alla tariffa base  
I timori sui consumi interni e l'assenza di dati dopo lo shutdown

L'aliquota  
per i beni alimentari  
importati negli Usa  
torna a quota 10%

Determinante  
il dibattito sul costo  
della vita nelle recenti  
elezioni locali

FABRIZIO GORIA

Un passo indietro indotto dall'incertezza sui consumi domestici. Donald Trump frena sulle tariffe del suo "Liberation Day" del 2 aprile, ritirando parte dei dazi aggiuntivi su una lunga lista di beni alimentari - tra cui caffè, carne bovina, pomodori, banane, spezie, agrumi e numerosi prodotti agricoli importati - mentre l'assenza di dati economici completi, dovuta al prolungato shutdown federale, continua a offuscare la lettura della congiuntura americana. La svolta arriva dopo settimane di tensione sui mercati e di crescenti dubbi interni sulla tenuta dell'intera strategia tariffaria voluta dal presidente.

All'inizio di aprile la Casa Bianca aveva imposto una tariffa di base del 10% su quasi tutte le importazioni, accompagnata da prelievi "reciproci" più severi, fino a oltre il 50%, per i Paesi considerati meno aperti agli scambi con gli Stati Uniti. L'annuncio aveva scatenato un'ondata di vendite globali e un balzo della volatilità, segnali di un disagio diffuso per la direzione impressa da Washington. Ora il quadro cambia, con esenzioni su beni che non possono essere prodotti sul territorio nazionale, come nel caso di banane e caffè, per evitare ripercussioni sull'opinione pubblica.

La retromarcia contraddice l'impostazione iniziale, quando la rigidità delle tariffe era stata presentata come necessaria per riequilibrare la bilancia commerciale americana. La narrativa ufficiale parla di «tempo per consolidare le trattative», ma la rapidità della correzione indica quanto la pressione dei mercati, il malcontento di imprese e consumatori e il clima di incertezza accentuato dal blackout statistico abbiano pesato sulla scelta. Senza indicatori solidi sull'inflazione e sull'occupazione, la Casa Bianca si è trovata a navigare a vista mentre i timori di rincari lungo le catene di approvvigionamento si accumulavano.

La sospensione riguarda i 57 partner commerciali colpiti dai dazi più incisivi, che per ora, alla vigilia di Thanksgiving, torneranno a un'imposta uniforme del 10%. Restano invece pienamente operative le tariffe settoriali su acciaio, alluminio e automobili, introdotte attraverso normative già consolidate. Il risultato è un sistema ibrido: una distensione selettiva da un lato e un irrigidimento mirato dall'altro, che suggerisce come l'amministrazione voglia preservare alcuni capitoli della propria agenda mentre ridisegna altri per evitare scosse indesiderate sui listini.

Sul piano interno, come evidenziato da Wells Fargo, il ri-

pensamento riflette un malcontento che ha trovato espressione nelle recenti elezioni locali - da New York City alla Virginia -, dominate dal tema del costo della vita. Le catene della distribuzione avevano segnalato che i dazi avrebbero colpito in modo diretto i consumatori; molti economisti indicavano già una traslazione dei costi a valle. Alleggerire i prelievi su beni di largo consumo appare dunque un tentativo di frenare la corsa dei prezzi in un settore particolarmente sensibile per l'elettorato.

La decisione apre però interrogativi sulla credibilità dell'impianto tariffario complessivo. Come ricordato dagli analisti di Morgan Stanley, Trump aveva presentato le tariffe come uno strumento stabile e destinato a ridisegnare la competizione globale. La correzione improvvisa costringe ora l'amministrazione a spiegare come conciliare la necessità di coerenza con una linea che cambia in modo repentino. I partner internazionali potrebbero interpretare la retromarcia come un segnale di vulnerabilità, proprio mentre Washington rivendica un ruolo assertivo. Su base domestica e sul piano internazionale.

Il presidente assicura che non serviranno ulteriori passi indietro. Ma molto dipenderà dalla reazione dei mercati, dalla dinamica dei prezzi e dal ritorno dei dati economi-



ci regolari, oggi ancora incompleti per gli effetti dello shutdown. Senza numeri affidabili e con un'economia che mostra segnali di rallentamento, ogni scelta di politica commerciale si fa più esposta alle fluttuazioni. «E aumenta l'incertezza», rimarkano gli esperti di Royal Bank of Canada. Un fenomeno - accelerazione e dietrofront - che possono mettere in luce i limiti del piano di Trump costruito sulla pressione tariffaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL NUOVO CORSO

Data: I beni alimentari che sono oggetto del dietrofront del presidente Trump

 Caffè	 Succhi di frutta	 Banane	 Carne di manzo
 Tè	 Cacao	 Arance	 Alcuni fertilizzanti
 Frutti tropicali	 Spezie	 Pomodori	

Tutti questi beni **non sono soggetti alle tariffe reciproche** e sono dunque soggetti alla tariffa di base del **10%**, entrata in effetto dal 5 aprile 2025



Withub



JOE RAEDLE/GETTY IMAGES

**L'elenco**  
Tra i prodotti agricoli e alimentari tornati ai dazi base anche i pomodori